

Il terrorismo come stress test per le coscienze



L'Europa ha conosciuto nel secolo scorso regimi del terrore. Nel primo secolo del nuovo millennio stiamo forse entrando in un'epoca di *regime del terrorismo*? Dopo l'11 settembre 2001,

l'Europa (tralascio qui di considerare gli ancor più numerosi e devastanti attentati avvenuti nei paesi del Medio Oriente, dell'Asia, del Nord e Centro Africa) è stata oggetto di sanguinosi attentati terroristici di matrice islamica che hanno coinvolto fino ad oggi Spagna, Gran Bretagna, Francia, Belgio e Germania. Dalle bombe alle stazioni ferroviarie attorno a Madrid (2004) fino alla sparatoria a Monaco di Baviera (2016) si contano ormai centinaia di vittime, ma ciò che più sgomenta è la constatazione che l'obbiettivo dei terroristi, apertamente dichiarato e coerentemente perseguito, è la stessa *vita quotidiana* degli odiati paesi occidentali. È una tattica diretta in particolare contro le generazioni costituite dai liberi cittadini delle democrazie occidentali educate al pacifismo che non hanno da 70 anni conosciuto gli orrori e le sofferenze della guerra.

Una tattica che si mostra efficiente anche sul piano operativo: ucciderne uno per terrorizzarne cento. Una tattica oltretutto orchestrata con abilità sul piano della comunicazione i cui effetti possono essere vissuti con una soddisfazione emulativa tanto dagli islamici più radicali del *daesh* come vendetta per le morti e distruzioni subite dagli odiati occidentali, quanto dai nuovi nichilisti globali figli del "tramonto dell'Occidente". Dagli sgozzamenti

sistematici dei prigionieri ad opera delle milizie inquadrate dell'IS, ripresi in diretta con video girati sui territori occupati poi diffusi su internet, alle sparatorie dei "lupi solitari" rivendicati dall'IS come propri soldati ed eseguite negli affollati luoghi di ritrovo delle città europee, due fattori ci inducono paura e sgomento: da una parte la morte, vissuta dagli attentatori suicidi come liberazione per sé e come punizione divina da infliggere agli infedeli, dall'altra il fascino ideologico subito da molti giovani occidentali verso la missione terroristica islamica.

Più che la concezione della morte di questi terroristi, che rimanda ad interpretazioni religiose ormai da secoli a noi estranee e che ci devono preoccupare solo da un punto di vista *militare* in quanto l'uso della persona come arma tende ad annullare la potenza delle moderne armi sofisticate, quello che dovremmo comprendere sono le ragioni del fascino ideologico che spinge migliaia di giovani, ancorché caratterizzati da debolezze sociali o psichiche, ad abbracciare la causa del Califfato così estranea alla cultura occidentale. All'indomani degli ultimi attentati avvenuti in Germania analisti e commentatori televisivi, nell'ansia di trovare una spiegazione a tanto orrore, rilevavano come il vantaggio dei terroristi sarebbe dipeso dal fatto di essere guidati da "idee forti" a fronte della debolezza degli occidentali dovuta a una crisi di valori. Una spiegazione che sfiora il paradosso: sarebbe un'idea forte la concezione della società secondo la *sharia* islamica praticata dai terroristi?

Il fatto è che si confonde la forza di una idea con la violenza con cui l'idea viene sostenuta. Ed è forse nella confusione sulla *forza* che

dobbiamo soffermarci e riflettere. Per farlo sottoponiamo la nostra coscienza al seguente *stress test* articolato nelle seguenti tre domande: i) un ragazzo del quartiere di Scampia a Napoli si arruolerebbe nelle milizie dell'IS? ii) I *millennials* sarebbero in grado di opporsi con la forza contro i terroristi ? iii) Esiste un limite nello stato di diritto oltre il quale la democrazia non può più essere difesa usando le forme democratiche?

i) In attesa del nuovo romanzo di Roberto Saviano "*La paranza dei bambini*" ho letto una sua anticipazione su La Repubblica e pensando ai cosiddetti *foreign fighters* mi sono domandato: un ragazzo del quartiere di Scampia a Napoli si potrebbe arruolare nelle milizie dell'IS? Io penso di no. In un mio recente articolo ho cercato di mostrare come il male raccontato negli episodi di *Gomorra-La serie* sia la rappresentazione della regressione allo stato tribale delle relazioni umane che ci hanno governato per centinaia di migliaia di anni, una regressione dovuta al venir meno della *cultura* evoluta proprio per dominare e superare *istinti* ancestrali. Ebbene, un'analogia situazione tribale è riscontrabile anche nelle relazioni e nei comportamenti dei militanti jihadisti: la prevaricazione, la ferocia, il territorio, l'appartenenza. E dunque possiamo comprendere come per un giovane isolato socialmente, economicamente, magari anche carente sul piano psichico, la *paranza* camorristica come la militanza terroristica possano costituire il modo per esercitare quegli istinti e in molti territori italiani controllati purtroppo criminalità organizzata non c'è posto per un'ideologia terroristica.

ii) Con il termine *millennials* si definisce la generazione del nuovo

millennio, ma al di là dei richiami profetici potremmo comprendervi tutti i nativi digitali. I giovani fino ai 25 anni d'età (25 anni è il tempo medio che divide due generazioni) sono figli di altre due generazioni europee vissute in uno stato di pace, mai tanto lungo nella storia europea, costruito artificialmente sulla divisione ideologica Est-Ovest, con l'allontanamento dei teatri dei conflitti armati che la "Guerra fredda" alimentava, e sul consumismo economico. La caduta del muro di Berlino, dopo la breve illusione della "fine della storia", non ha eliminato i confini, spostandoli a livello globale sotto le minacce della crisi economica, dell'inquinamento e dell'immigrazione. Uno di questi nuovi "confini" è rappresentato dall'invecchiamento tendenziale delle popolazioni occidentali a fronte di quelle asiatiche e africane. In un mondo riassunto nell'imperialismo del pensiero economico il lavoro scarso è distribuito su paesi alternativi e già si manifesta la competizione anche sul piano dell'istruzione e formazione tra giovani laureati di tutto il mondo. Ricordo un brillante intervento di un giovane pedagogo di molti anni fa il quale analizzando quel particolare periodo rivoluzionario della vita di tutti noi che si chiama *adolescenza* ne individuava la chiave di volta nella *avventura*: dal gioco dell'infanzia il giovane si proietta alla scoperta del mondo. Oggi si sostiene che i nostri giovani rischiano di non avere un futuro e ciò rimane vero, ma non perché manca la prospettiva di un lavoro, magari sicuro, bensì perché l'uniformità imposta dalla visione economicistica dell'esistenza ha privato loro della dimensione progettuale della vita fatta di curiosità, di scoperte, di viaggi, di sogni, in altre parole dell'avventura. Hannah Arendt scrisse questa verità: "*Gli uomini muoiono, ma non*

sono fatti per morire. Sono creati per incominciare”.

iii) Concludo con l'ultimo test sui limiti della democrazia. Nella logica matematica i famosi teoremi di incompletezza del logico e filosofo austriaco Kurt Gödel affermano che i sistemi formali non possono avere alcune proprietà, per esempio il secondo teorema afferma che: nessun sistema sebbene coerente può essere utilizzato per dimostrare la sua stessa coerenza. Passando dal piano razionale a quello reale si potrebbe sostenere che esiste un limite oltre il quale la democrazia non può essere difesa praticandola. Del resto la storia ci ha mostrato che i principi, gli ideali e i valori che oggi sorreggono le democrazie occidentali si sono affermati con la spada per poi mantenersi col diritto. Il problema diventa dunque individuare qual è il *limite*.

(to be continued)